

*

* *

Vi è una terra ferace tra il basso corso del Po e quello dell'Adige, sommersa dal mare in tempi remotissimi, formatasi poi di terreni alluvionali portati dai fiumi che l'attraversano, poi coperta di paludi e di boschi, devastata da inondazioni, afflitta da acque stagnanti e da malaria, ed ora ridonata alla pura aria feconda per virtù di bonifiche re-dentrici.

Grandi e belle fattorie sorgono in quelle che pochi secoli addietro eran selve aspre ed acquitrini, e pochi decenni or sono eran valli senza messi e senza vita, preda periodica dell'acqua, abitate da rari coloni, cacciatori e pescatori.

Quando giugno scalda l'anno, i campi listati di verde — spianati come talamo per le nozze feconde del Sole con la Terra — biondeggiano di spighe.

Questa terra rimane chiusa all'orizzonte, da nord-est a nord-ovest, dalle cime tondeggianti dei colli Euganei, dalla linea bassa dei Berici e dall'Alpe di Verona col massiccio di Monte Baldo; a sud, dalla catena degli Appennini azzurri, che nelle giornate serene si profilano da lontano; ad est e ad ovest l'orizzonte rimane aperto senza limiti all'occhio, sì che il sole vi sorge e vi tramonta, rosso ed enorme.

Questa terra è il Polesine.

Nel cuore della regione, attraversata dal navi-